

L'ANNIVERSARIO

## Primo Maggio 1947, 70 anni fa l'eccidio di Portella della Ginestra

Il bandito Salvatore Giuliano e i suoi complici spararono sui lavoratori siciliani riuniti per celebrare la Festa del Lavoro, che era stata spostata dal regime fascista al 21 aprile. Caduto il segreto di Stato rimane la difficoltà di accedere agli atti che nascondono una verità che nonostante venga commemorata non è ancora stata raccontata

Silvia Morosi



(Nella foto, Ansa, Serafino Pecca, l'ultimo dei sopravvissuti)

Un nome primaverile che evoca un giorno di morte. Ricorrono oggi i settanta anni dalla strage di Portella della Ginestra, in Sicilia. Il Primo maggio 1947 una folla di lavoratori, donne, bambini e anziani fu bersagliata dalle raffiche di mitra della banda di Salvatore Giuliano, mentre ascoltava il discorso di alcuni dirigenti del Pci in occasione della Festa dei lavoratori. La prima che si tornava a festeggiare in quella data, dopo essere stata spostata dal regime fascista al 21 aprile (il «Natale di

Roma»). Furono undici le persone uccise (a cui aggiungiamo le morti avvenute successivamente), più di sessanta i feriti. Una strage ancora senza mandanti ([qui la prefazione di Ferruccio de Bortoli](#) alla riedizione del libro di Tommaso Besozzi «La vera storia del bandito Giuliano»): nell'area tra i comuni di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello in molti si erano ritrovati anche per la vittoria elettorale del «Blocco del Popolo» (l'alleanza tra socialisti e comunisti) alle elezioni regionali del 20 aprile ([qui il racconto di Egisto Corradi dall'Archivio del Corriere](#)).

### GRASSO: «ARRIVARE ALLA VERITÀ»

Qui si sono svolte oggi le celebrazioni a livello nazionale della Festa del Primo maggio, alla presenza dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Alle 8 il ritrovo alla Casa del popolo, poi deposizione di una corona di fiori al cimitero in memoria dei caduti e corteo nelle strade della cittadina e sul

luogo dell'eccidio. Un anniversario per il quale si è speso in prima persona anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, chiedendo di rendere pubblici i documenti ancora non accessibili e accertare i mandanti di una strage che ha segnato la stagione delle lotte per la terra e, più in generale, la crisi politica, sociale e dell'ordine pubblico del dopoguerra.

## **LE PAROLE DELL'ULTIMO SOPRAVVISSUTO**

«Ci eravamo dati appuntamento per festeggiare il Primo maggio ma anche l'avanzata della sinistra all'ultima tornata elettorale e per manifestare contro il latifondismo. Non era neanche arrivato l'oratore quando sentimmo degli spari», racconta settant'anni dopo ancora commosso Serafino Petta, l'ultimo sopravvissuto alla strage. «Avevo 16 anni, pensavo che fossero i petardi della festa, ma alla seconda raffica ho capito. Ho cominciato a cercare mio padre, non l'ho trovato. Quello che ho visto sono i corpi distesi per terra. I primi due erano di donne: la prima morta, sua figlia incinta ferita. Questa scena ce l'ho ancora oggi negli occhi, non la posso dimenticare». A sparare fu la banda di Salvatore Giuliano, «i mandanti non si conoscono ancora ma ad armare la sua mano furono la mafia, i politici e i grandi feudatari», spiega. «Volevano farci abbassare la testa perché lottavamo contro un sistema in cui poche persone possedevano migliaia di ettari di terra e vi facevano pascolare le pecore, mentre i contadini facevano la fame. Un mese dopo successe però una cosa importante: «Tornammo qua a commemorare i morti senza paura, "Non ci fermerete", gridavamo tutti e non ci hanno fermati. Abbiamo cominciato la lotta per la riforma agraria e nel '52 abbiamo ottenuto 150 assegnatari di piccoli lotti. Ma neanche loro si sono fermati, e a giugno bruciarono sedi di Cgil e partito comunista, poi nel mirino finirono anche i sindacalisti».